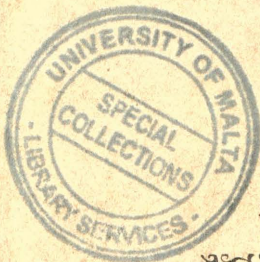


# Le Precauzioni

MUSICA

DEL M.<sup>o</sup> ENRICO PETRELLA



OP. 855

LE

# PRECAUZIONI

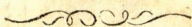
COMEDIA PER MUSICA

IN TRE ATTI

POESIA DI MARCO D'ARIENZO

MUSICA

DEL MAESTRO ENRICO PETRELLA



MESSINA

STAMPERIA PAPPALARDO

1860

# PERSONAGGI



- MUZIO                      Signor Raffaelli.  
IL CONTE BIETOLA      Sig. Cisella.  
ORESTE                    Sig. Zaccometti.  
PILADE                    Sig. Biondi.  
COLA                      Sig. Mastrobisi.  
ALBINA                  Signora Natali.  
ROMILLA                Signora Ricca.  
MIMOSA                 Signora Felicetti D' Antoni.  
ZANNI                    Sig. Vinci.  
TRUFFALDINO            Sig. Crisafulli.  
Coro di Paesani , di gondolieri e di maschere.

*L'azione è in Venezia.*

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Piazza. In fondo veduta di parte del gran Canale.  
Da un lato l'esterno di un caffè con alcuni tavoli e sedie d'intorno. Dall'altro, gruppo di case.

La piazza è vuota. Si veggono traversare pel canale varie gondole. S'odono in distanza delle voci, le quali a poco a poco si avvicinano.

VOCI. La snella gondola  
Che l'onda bruna  
Della laguna  
S'ode solcar,  
Di te, Venezia,  
È il simbol vero;  
Schifo leggiro  
Tu sei sul mar.

VOCE sola

Alba rompa, o sorga luna  
Di delizie è qui il soggiorno;  
Bella è ognor la notte e il giorno  
La laguna.

VOCI. Quando irradia l'onda bruna,  
De' suoi raggi il sol novello,  
Prende aspetto vago e bello  
La laguna.

VOCE Quando poi la notte aduna,  
Cupe l'ombre sul creato,  
Prende aspetto assai più grato  
La laguna.

VOCI. Alba rompa, o sorga luna  
Di delizie è qui il soggiorno  
Bella è ognor la notte e il giorno  
La laguna.

(Si accostano alla terra delle gondole, dalle quali discende Zan. seguito da molta gente che popola la piazza.)

CORO e ZAN. La snella gondola  
 Che l'onda bruna ec. ec.  
 (Alcuni si allontanano per varie vie; altri si  
 appressano con Zan. al caffè e siedono in-  
 intorno ai tavoli. Intanto Ore. e Pil. ven-  
 gono da due lati opposti).

## SCENA II.

Oreste, Pilade, e i suddetti.

PIL. *incontrando Ore.*

Oreste...

ORE. Sei qui, Pilade?

PIL. Ebben che rechi omai?...

ORE. Nulla: al veglion del principe  
 Le belle io non trovai.

PIL. Fu pur dal duca inutile  
 Ogni ricerca mia...

ORE. È vana or ogni indagine...

PIL. Cercammo in ogni via...

ORE. *(con risoluzione)*

Ma non dobbiam desistere;  
 Ne andremo in traccia ognor...

PIL. Finchè resti in Venezia  
 Buco non visto ancor.

*(Volgendo lo sguardo osserva che si avvicina il Con.)*

Ma... *(accennando il Con.)*

ORE. È desso?...

PIL. È il Conte Bietola...

ORE. Saprà alcun che di vero...

PIL. Ei trotta a passo celere...

ORE. Buone novelle?

PIL. Spero...

*(correndo incontro al Con.)*

## SCENA III.

Il Conte e i suddetti

PIL. Conte?...

ORE. Che c'è?..

PIL. Le silfidi

Sapesti alfin predar...

CON. Adagio, adagio, il correre

La lena fa mancar

(Dopo breve riposo)

Mentre andava in traccia anch'io

Come voi delle tre belle

Su Rialto il guardo mio

Parve scorgere due di quelle.

All'altezza, al portamento,

Che mi dà la lor figura

Forte un salto in petto io sento,

E un gran tocco di puntura.

In vederne due soltanto

E non tre, bianchii la faccia;

Pur sperando il terzo incanto

Io mi posi all'alta caccia.

Snelle e leste quai corvette,

Nei zendadi imbacuccate,

Parean quelle due saette

Da una nuvola lanciate.

Dietro loro anch'io correva

Quando in gondola ad un tratto

Pigliar posto le vedeva,

E in raggiungerle fui ratto.

Ed appieno avrian potuto

Le mie brame soddisfarsi,

Se non fosse lor venuto

Il capriccio di velarsi.

Pur velate mi prefissi

Di vederle ad ogni costo;

Onde al par vogare dissi

Della gondola d'accosto.

Così alquanto seguitammo

A vogare, in tai deliri,

Fin che a terra non calammo

Presso al *Ponte de sospiri*.

M'aspettava il disinganno

Non si tosto fummo in terra:

Ma la burla per malanno

Mi serbò a più dura guerra.

La mia caccia seguitava  
 Come can con naso al vento,  
 E in pensiero mulinava  
 Come farmi al pien contento.  
 Quando quelle due di botto  
 Si fermar sotto un palazzo;  
 Ma covava un gatto sotto,  
 Volean far la burla al pazzo.  
 Giunsi, e alzato lo zendado,  
 Mi mostraro... indovinate...  
 Mi mostraro... ahi, quasi cado! —  
 Due vecchiacce imbambolate...  
 Io rimasi allor di sasso  
 Nel vedere quell' error...  
 E qui volsi in fretta il passo  
 Col veleno dentro il cor.

PIL. O cielo!... due decrepite! (*ridendo*)

ORE. Può darsi peggior sorte! (*ridendo*)

PIL. Invero la tua pillola

Ad ingoiare è forte.

CON. Ridete!... e estrema rabbia

A me fa l'avventura...

Trovar per care veneri

Mostri da far paura!...

ORE. È dolorosa!

PIL. È orribile.

CON. Io mi sarei gettato

Là nel canale...

ORE. e PIL. Oh bambolo!

CON. Io era disperato.

PIL. Senza l'amaro, vincere

Non puossi il dolce scopo.

CON. Sono un leon... (*risoluto*)

ORE. Bravissimo.

CON. Ma d' un ristoro ho d' uopo.

Mi sembra aver le viscere

In fiamma...

ORE. Andiamo...

PIL. Andiamo.

(Si accostano al caffè)

Garzone?... (chiamando)

ZAN. O Conte Bietola...

CORO al Garzone.

Si serva su.

CON. Mi chiamo

Troppo onorato ; grazie...

ZAN. e CORO

Si serva il Conte a volo.

CON. Ma come corrispondervi:

Voi siete tanti, io solo...

CORO. Per una volta rendere

Il grande onor si può.

CON. Ebben, per non offendervi,

Amici, accetterò.

(Siede ad un tavolo con Pil. ed Ore., ed accetta quello che gli si offre).

#### SCENA IV.

COLA e i suddetti.

Cola fermandosi a mezzo della piazza senza por  
mente agli altri, con rammarico..)

Io ll'aveva!.. e comme faccio ?

L'aggio perza mmiezo llà !

( frugandosi nelle tasche)

Ma vedimmo, e addò?.. non saccio,

Ma chi maje mme la darrà !

( Pensieroso)

Mmiezo Padoa mme la deva

Lo si Tazio.. signorsi..

E a Venezia io darla aveva..

Mma.. no.. a chisto.. a chillo.. a chi?

Ahu mannaggia! e addò me jetto?

Addò corro, e sbatto io mo?..

Aje la sciorta pe despietto

Non sa chiù che farme vo !

(resta immobile)

CON.

( levandosi )



Ma per bacco, m'assediate,  
Tanto insistere è molesto.  
(ALCUNI DEL CORO offrendo al Con.)

A me pure, o Conte, date  
L'alto onor d' accettar questo.

CON. Piano, piano, e quanti siete  
Un per volta servirò.  
Se pazienza un poco avete  
Appagare ognun potrò.

(Il Con. viene in mezzo alla scena quasi dappresso a Cola, e prende quello che gli si offre dal Coro).

Cola volgendo lo sguardo, e vedendo il Con. e gli altri come preso da un pensiero.

No, n'è niente.. mo addimmanno.  
Neh, sapissevo addò stà? (al Con.)

CON. Chi?

COLA. Chi vaco io ccà cercanno.  
Chi de casa ha da sta ccà.

CON. Chi?

(Cola mettendosi una mano in fronte in segno di ricordarsi).

Mo nnante lo teneva,  
Ma perduto ll'aggio...

CON. Come?

COLA. Ncoppa scritto se leggeva...

CON. (impazientito) Ma che mai?

COLA. Lo nomme.

CON. Il nome...

E conoscer da me vuoi?..

COLA. Lo vorria sapè da vuje...

CON. (rispingendolo infastidito)

Vai babbeo, pei fatti tuoi.

COLA. (alquanto risentito)

Che maniera!.. chià, chià; guè!  
(rivolgendosi ad Ore.)

Lo sapite vuje?

ORE. (respingendolo) Va via.

**Cola.** Eh, monzù, non mme frottate  
Vuje?.. *rivolgesi a Pil.*

**Pil.** *Respingendolo.*

Ma questa è frenesia!

**Cola.** Guè, song' ommo, non toccate...

*A Zan. e Coro*

Ma dicite, a chi mannato

Mm' ave Tazio pe servi?...

**Zan., e Coro** *spingendolo*

Ci hai stancato, ci hai stancato!

**Cola.** *Quasi piangendo.*

Chesto mo che vene a ddi!

*Prorompendo*

E chesta ccà è Venezia

Tanto trummettiata?

E chiste songo l' uommene

Ch' hanno l' annommenata

D' avere mpietto n' anema

Mpastata de bontà?

Va, va, so tutte chiacchiere,

Schieffenzia è sta città!

Ah! sia mmarditto Tazio,

E quanno ave penzato,

De me mannà ccà a sbattere

Pe fare lo criato,

Sarria tornato a Napole,

Gran core nce sta llà,

Llà l' uommene e le femmene

So tutti umanità.

*Gli altri circondando Cola e con minaccia.*

Zitto, non far più strepito,

Non profferir più motto,

A un' altra sola ingiuria

Il cranio avrai qui rotto,

O pure per correggere

La tua stupidità,

Nel fondo de' suoi vortici

Il mar l'accoglierà. *Il Coro spinge Cola dentro e si allontana. Gli altri restano.*

## SCENA V.

*Il CONTE, ORESTE, PILADE, ZANNI e poi TRUFFALDINO*

Con. Dàgli, dàgli... *Al Coro che si allontana*

Zan. *Si avvicina al caffè.*

Al riposto acqua ghiacciata,

Truffaldino...

Truf. Sta bene... *Entrano ambedue nel caffè.*

Pil. Conte!...

Ores. E le belle?..

Con. Ebbene!..

Ore. È già un bel mese.

Pil. Che le due bambine

Con. No, no, son tre.

Ores. Che in gondola vedemmo.

Rintracciar non si ponno.

Con. Forse d'allor saran cadute in sonno.

Ores. Il gondolier ne disse, che da Padova

Pil. Per dimora venivano in Venezia.

Con. È fatta.

Ores. Che?

Con. Un idea.

Pil. Delle tue?

Con. I' ho già trovato.

Pil. (Un'altra nonna.)

Con. Eh! sciocco... odi.

Zan. *Uscendo dal caffè.*

• Hai tu inteso?.. *a Truf. che è rimasto sull'uscio.*

Truf. Sissignore ho compreso,

Far si vuole una burla al signor Muzio.

*Truf. rientra nel caffè e Zan. si allontana.*

Con. Nella casa che dicono delle brutte

Ores. Avere il covò ivi potrian le belle.

## SCENA VI.

*COLA e i suddetti, Cola rimane in fondo non visto dagli altri*

Cola. Nisciuno vo' ave' pietà de me

Se non la trovo addò dormo addò magno...  
(*Frugandosi le tasche*)

Con. Vi sfido, a chi entra primo dalle brutte.

Ores. Accetto.

Pil. Ah! ah!..

Con. Che c'è.

Pil. Scommetto che di Muzio in casa andrò

Cola. *[Nell'udire le ultime parole con ilarità fra se.]*

Muzio! Muzio, l'ho acchiappato a volo.

Con. E il Paladin?...

Ores. e Pil. Vincerò il mio destino.

*Si danno la mano e partono il Con. ed Ores. a sinistra, Pil. è per entrare a destra ma è fermato da Cola.*

### SCENA VII.

Cola (*fermando Pil.*) No momento Monzù

Pil. Ohè sei tornato?

Cola. L'aggio trovato.

Pil. Chi?

Cola. Muzio.

Tazio da Padova me manna.

Pil. Va via cialtron (*avviandosi*)

Cola. (*ritenendolo per l'abito*)

M'imbroglio ma ho ragione.

Munzù Tazio stà a Venezia,

Io stò ccà.

Pil. (Oh! la sorte

M'è piovata dal cielo.

Cola. Addò stà Muzio?

Pil. È qui.

(*Bisogna allontanarlo*)

Cola. Priesto

Cca tengo fame e sete.

Pil. Prendi. (*gli dà una moneta*)

Cola. Che?

Pil. Una lira.

Cola. A me.

Pil. Và all'osteria.

Cola. Dov' è.  
 Pil. Là. (*indicando*)  
 Cola. Llà vicino alla dogana?  
 Pil. Alla dogana appunto.  
 Cola. Io vaco.  
 Pil. A te farò di scorta.  
 Cola. Grazie.  
 Pil. Sino a doman sarà fuori sentiero. (*entrano*)

## SCENA VIII.

Zanni, varj Gondolieri, poi Truffaldino

Zan. *chiamando*. Marco... Zeno...  
 Alcuni Gon. E Muzio?..  
 Zan. Or viene.  
 Altri Gon. Oh! ci siam  
 Zan. Ma zitti, vè!  
 Coro. Presto, a noi...  
 Parte de' Gon. (*a Zan.*) C' è chi il trattiene?  
 Zan. C' è il garzon... (*al caffè*) Garzone?  
 Tutti. Ohè?  
 Truf. Ohè voi!  
 Zan. Vien qui furbetto.  
 Muzio or or tombolerà.  
 Truf. Ho capito.  
 Coro. E un bel giochetto.  
 Che un caffè ci frutterà.  
 Tutti fra loro.  
 Su le punte d' ambo i piè,  
 Zaffè! abbranca, e via di quà. —  
 Che vuoi tu?.. chi sei?.. che c' è?  
 Dagli al ladro!.. (dagli!.. dà...)  
 Ehi caffè! ci ha un pegno sà...  
 Tazze a tutti—E buono affè!  
 Guaffe! ei vien — Gran soldi egli ha!  
 Chi è babbeo pagar quì dè.  
 Zi, zi, zitto, eccol di già.  
 Noi beremo ei pagherà.  
 Truf. entra nel caffè. Gli altri viano.

## SCENA IX

*Muzio con un paniero carico di commestibili*

*Muz. venendo dalla parte opposta a quella ove gli altri sono*

Dicono ciò che vogliono entrati.)

Che un bietolone io sia,

Non mi farò rimuovere,

Va ben la casa mia.

Le figlie in tutt' i cieli,

Star denno chiuse a chiavi,

I guai dappria son peli

E poi si fanno travi,

Se sciogli un pò la femina,

E fai che alquanto pasca,

Là là di palo in frasca

La vedi svolazzar.

Chi brama scuola per la famiglia.

Se à figlie nubile la scienza io fò.

Il mondo è tristo chi piglia, piglia;

E dalle trappole scappare io vò.

Due ne tengo io, che sono boccioli,

Nel cui bel calice il male stà.

Tremi la schiera dei spasimanti!

A far custodia qui c'è Papà.

Pria d'ogni cosa, l'ho ben serrate,

Luce non hanno di libertà:

Poi di fatiche l'ho soffogate,

E un'ora sola d'ozio non v'ha.

Non c'è veruno che le conosca,

Visite intorno non c'è da far,

Non entra in casa pure una mosca

Nè a balli e canti, possono andar.

Con servitori, con fanticine

Ch' elle contrattino giammai non vò,

Perciò i biglietti, le ambasciatine,

Il regaluccio volar non può.

Ond'è che anch'io portando il cesto

Mi fò la spesa la sera e il dì;

Solo, sì solo riparo è questo,

E puoi tu i guai fuggir così. —

Due ne tengo io, che sono boccioli

Nel cui bel calice il male stà,

Tremi la schiera dei spasimanti!

A far custodia qui c'è Papà. —

*Nella foga dei suoi pensieri Muz. ha lasciato il paniere sul tavolino presso il caffè. Zan. che ha fatto capolino tacito, ed accorto lo ha tolto via.*

Coro. (di dentro.) Al ladro! Al ladro!

Muz. Avvedendosi della perdita del paniere.

Ahu cattera!..

La spesa... (corre all' indizio della voce.)

SCENA X.

Zan. e Gond., poi Truff. Zan. porta il paniere di Muz.

Zan. e Coro. (a Muz. che s' allontana)

Va ove vuoi.

Zan. (avvicinandosi al caffè) Bottega!

Coro.

Ehi quì..

Zan. Consegnando il paniere a Truff. con intenzione:

Rosolio...

Truff. Subito... Entra per uscire col paniere.

Zan. e Coro. Amici a noi.

(Un garzone posa su di un tavolo delle bottiglie e dei bicchierini da rosolio. Coi bicchierini colmi in mano)

Zan. e Coro. Chi vive senza industria,

Di tutto è sitibondo;

Quaggiù ci vuol giudizio.

Di chi è più furbo è il mondo.

Bisogno abbiam di vivere

D' un modo, o pur d' un altro,

E sempre chi è più scaltro

Risulta vincitor.

SCENA XI.

Muzio tutto affaticato e stanco, e i suddetti, e poi Truff.

Muz. Ah! morir più di bile non credo

L' ho perduto!.. è fuggito!..

Zan. e Coro. (restituendo vuoti i bicchier. al garz.)

Qui prendi.

Muz. Ehi garzon!..Ma li dentro che vedo! (*guard. dentro al mio cesto?..*) *corre in furia dentro* caffè.)

Truf. (*dentro*) Lasciate!

Zan. e Coro. (*ridendo tra loro*) L' intendi?

Muz. (*uscendo respinto da Truf.*) Esso è mio...

Truf. State quieto: egli è un pegno:

Quattro lire, e ne siete il padrone.

Muz. Tu sei pazzo?

Coro. (*ridendo*) Ah, ah, ah! vale un regno! (*guardando il paniero*)

Muz. Posa qui. (*afferando il manico del paniero*)

Truf. (*tirandolo a sè*) Quattro lire...

Zan. e Coro. (*a Muz.*) Ha ragione:

S'egli è pegno dee darsi il riscatto.

Muz. Quattro lire!...

Truf. Zan. e Coro. Or non fate più il matto.

Ah! una fune! ah un buon cappio! ah una spada

Rivoltare vorrei questa strada.

Zan. Cero e Truf. girando intorno a Muz. e molestamente ca-

Ah, ah, ah! Ma scopriteci il reo, *rezzandolo*)

Non sarete insultato mai più.

Poverino! Vi credon babbeo.

O l' uccello che canta cucù.

Muz. contorcendosi e strabiliandosi... e quindi prorompendo:

Ah la rabbia mi muove da piangere.

Li vorrei tutti ai pali sospendere...

Io mi sento le viscere frangere....

E un vesuvio salire, e discendere...

Smetti sù ch' io son pien smetti su

E non posso gonfiare di più...

Consegna delle monete a Truf. e riprende il paniero.

Fuggi, fuggi s' io mi sfreno,

Qual cannon farò bù bù.

Zan. e Coro si allontana Muz. prende il paniero e si avvia.

## SCENA XII.

*Pilade e il suddetto.*

Muz. Son morto!..

Pil. A voi Messere.

Muz. Un altro ladro!

Pil. Son forestiere e ho da trovarlo.



Muz. E vuoi.

Pil. Che mel troviate voi.

Muz. Sarà matto costui!

Pil. Vengo da Padova mi chiamo Cola.

E deggio fare il custode, il birro, il boja  
E peggio, e peggio.

Muz. E vieni a me?

Pil. M'udite.

Qui ci sono due figlie da marito,

Pil. Ma son due furie.

Muz. Che?

Pil. Due streghe due brutte,

E ho da far da guardiano a tutte.

Muz. (Egli è il servo che attendo.)

Pil. Udite a Muzio.

Muz. Ti manda.

Pil. Fazio.

Muz. E come stà?

Pil. (Che dire) Come stava.

Muz. Cioè!.. bene.

Pil. Sì bene...

Crepa di salute.

Muz. E Ignazio il figlio.

Pil. È morto.

Muz. È morto? come morto.

Pil. È vivo,.. mal vivo... e mezzo morto.

Muz. È ver, ne stava lì là...

Pil. E poi fè là... là...

Muz. Ma via dunque,

Pil. Che cosa?..

Muz. Il foglio.

Pil. (Oh!) sì...

Ma i buchi... (frugandosi)

Muz. Qual buco.

Pil. Qui le tasche... ahi... l'ho perduta...

Muz. Scriverò io.

Pil. Perché?

Muz. Nè intendi? vieni.

Pil. Dove?

Muz. (È qual io bramo.)

Pil. Trovarlo è mio dovere...

Muz. Egli è quì..

- Pil. Chi?..  
 Muz. Muzio....  
 Pil. Oh! mio messere (*abbracciandolo.*)  
 Muz. Tu mi affoghi.  
 Pil. Perdona... il cesto a me (*toglie il pan. a Muz.*)  
 Il servo io sono. (*s' invamminano a sinistra.*)

## SCENA XIII.

*Cola dalla destra, e i suddetti*

- Cola. Mannarme a n' auta via!.. scellerato'..  
 Ma buono che dint' a la valigia  
 Ho trovato la lettera.  
 Muz. (a Pil.) Eh! la v'è saldo.  
 Cola. Mè addimmanno a chisto.  
 Pil. Che vi par?..  
 Muz. Più sveltetto.  
 Pil. Ed or...  
 Muz. Va bene.  
 Cola. (*avvicinandosi a Muz. mostrando la lettera che à in mano*)  
 Faccia grazia, padron mio?.. (*Dandogli la lettera*)  
 Pil. *con sorpresa.* (E torna! Or come fo! /)  
 Muz. *leggendo la soprascritta della lettera.*  
 Muzio io sono... e... tu...  
 Cola. Songh' io  
 Cola.  
 Muz. Tu?  
 Pil. Son io...  
 Cola. Gnerndò!  
 (Pil. afferra Cola e lo trae ad un angolo della scena. Ad un altro angolo resta Muz, che schiude la lett. e la leg.)  
 Pil. a Cola. Di, chi sei non far lo scoglio.  
 Cola. Chi si tu, sapè me vog lio.  
 Pil. Io sen io qual sei tu adesso.  
 Cola. Io già fai, ma so lo stesso.  
 Pil. Pazzo!  
 Cola. Pazzo!  
 Pil. La mia madre  
 Figliò sol questo ragazzo.  
 Cola. So la stampa de gnopadre  
 Figliaje isso.  
 Pil. Pazzo!

- Cola. Pazzo!
- Pil. Forse siamo un solo innesto.
- Cola. Mme protesto, mme protesto.
- Pil. Siam due gemme in un anello.
- Cola. Busciardiello! busciardiello!
- Pil. Ma tu sei.
- Cola. Songh' io.
- Pil. Qual sono.
- Parla, parla e ti perdono.
- Se per poco io m' arrovello  
Il bargello—correrà.
- Cola. Parla, parla, e te perdono,  
Si no poco cchiù mme nfoco  
Correrà la guardia ccà.
- Muz. *(dopo aver letto la lettera)*  
Come fila la matassa!  
Liscia liscia! non si passa...  
Qui c' è imbroglio, e mal talento,  
Muzio, Muzio statti attento.  
Ah! la testa qui mi vola...  
Di quei due chi è 'l vero Cola?..  
Qui ci cova un gatto reo,  
Chi è babbeo qui si vedrà.
- Muz. *risoluto si rivolge a Pil.*  
Dummi chi sei?..
- Pil. *(con ostentaz.)* Son l' unico Cola.
- Cola. Gneruò io só chillo.
- Muz. *(a Pil.)* Tu donde vieni?
- Pil. Padova,  
È il mio natale ostello.
- Muz. *(a Cola)* E tu?
- Cola. Mme manna Tazio.
- Pil. Ei spinge me.
- Cola. A me spinge.
- Pil. *(a Cola)* Sta zitto, brutta mummia.
- Cola. *(a Pil.)* Sta zitto, brutta sfinge!
- Muz. *(a Pil.)* E questa qui è la lettera.
- Pil. *guardando la lettera*  
La mia che fu involata.
- Cola. *(con risentimento)*  
Buscía buscía crediteme

Tazio a me l' ha data.

Muz. (a Cola) E tu qui vieni?

Cola. A Muzio,

Pe servo.

Pil. Io sono il servo.

Cola. (a Pil.) Sta zitto, brutto riuospolo!

Pil. (a Cola) Sta zitto, brutto cervo!...

Muz. (a Pil.) Muzio?

Pil. (senza dar tempo)

In Venezia a Tazio

Chiese un d'ottima spezia.

Muz. E?

Cola. Senza tempo e spazio

Chiamaste me a Venezia.—

Muz. a Pil. Tazio?

Pil. Mi diè l' indizio...

Muz. a Cola. L' indizio?..

Cola. Ad equinozio...

Muz. a Pil. E a Muzio?

Pil. Abbi giudizio.

Muz. E a Tazio?

Cola. E nu nizio...

Muz. (infastidito spingendo entrambi)

No no non più che strazio!

Passar di Muzio e Tazio,

Malanno all' equinozio,

A Tazio col negoziol.

Venga ad entrambi il fistolo

Io sto crepando quà.

(Li respinge e riprende il panier)

Pil. (seguendolo) Comel

Cola. (seguendo pure) Ma no.

Muz. Scostatevi...

Pil. Udite a me bel bello !..

Muz. Scostatevi ascoltarvi,

Tu ladro, e ladro quello.

Pil. Io sono.

Cola. Io so

Muz. (adirato) Finitela.

O impugno il mio bastone.

(Avendo preso il panier va per incamminarsi)

Pil. trattenendolo

Io mi vi cucio all' abito.

Cola *stringendosi a Muzio*

Io voglio lu padrone.

Muz. *alzando un pugno.*

Ite, o vi storpio.

Cola. E chesto mo pecche!

So curzo tanta miglia..

Patesco co na gamma!

Credea campà nfamiglia..

E moro mo de famma!

Aje! ca mme scappa a chiagnere,

Ih oh! ih! oh! ih! oh!

Pil. Non gli badate un cavolo: (a Muz.)

Udite ciò ch' io dico.

Ei solo mente e simula,

Non gli credete un fico.

Son false quelle lagrime

Egli ingannar vi può.

Muz. Pare e non pare...in Padova, (fra se)

Chi gabba non si sprezza,

Ma io stò dentro Venezia;

E qui nemmen si scherza!

C' è un ladro senza dubbio

Ma chi dei due non sol!

Cola *si rivolge a Pil. e con ira sempre crescente*

Donga, e mme vuoje fa perdere

Tu mo.

Pil. *con ira sempre crescente a Cola*

Perd' io la sorte!

Cola E già ch' è chesto, piantate..

Pil. Mi pianto...

Cola (sbracciandosi per dar pugni) Eh!

Pil. (facendo lo stesso) Eh! da forte!

Muz. (riparando il paniere)

Ah!, qui c' è il cesto

Cola (premendosi ai fianchi per un colpo).

Oh!

Pil. (facendo lo stesso). Oh!

Cola (c. s.) E piglia!

Muz. (gridando) Piano,

Pil. (afferrando Cola per la gola e trascinandolo inn.

Fuggi, va, sprofonda, o sciocco,

Un istante e qui ti spacco  
 Con un dito s' io ti tocco,  
 La mia sorte è andata al trucco  
 Per cagion di questo micco,  
 Vo conciarti il zamberlucco,  
 E pestar ti voglio quà!

Cola a Pil. Va va fuje, sprofonda, o tuocco,  
 Co no punio mo te sciacco  
 Si no tteccete te tocco  
 Te l' accocco, e po t' acciacco.  
 Mo vedimmo se si cucco,  
 E io so viento nzacco nzacco.  
 Se me juoche cchiu de trucco  
 Mo t' affoco mmiezo ccà!

Muz. (afferrando entrambi e trascinandoli innanzi)  
 Atto la! che fossi allocco!

O mi sfurio come un braccio!  
 Se mi monta lo scirocco  
 Piglio entrambi dentro un sacco.  
 Vi credete ch' io sia zucca,  
 Son un uomo e me ne picco.  
 E vi concio la parrucca,  
 Come voglio, e come v`a.

(Nel calore della barruffa afferrano il panier e si)  
 butta e rompesi tutto ciò che v' è dentro.

## ATTO II

### SCENA PRIMA

Sala terrena: ai lati stanze diverse in fondo grande arco chiuso da vetri, che mena in una corte murata ed alberata.

*Albina, Romilla e Mimosa*— *Le due prime ricamando presso un telaio, l' altra rimpedolando una calza.*

Alb. Fatica ognor fatica (a Rom.)  
 Altro non sai tu dirmi.

Rom. E non è peggio  
 Starsi in ozio così? Poi che la sorte  
 Prole ci fè d' un padre  
 Pauroso di tutto, e ch' odia il mondo,  
 Stringer dobbiamo l' ore

Sempre nella fatica...

(sospirando ed alzandosi)

E nel dolore!

Ehilà! frascchette mie,

Se uscir vogliam di pene

Un poco più di senno a voi conviene.

E in che?

Nel coglier destre

I momenti opportuni, all' uopo il mento

Chinar sul petto, ed or levarlo in alto,

Caute tentar l' assalto

Di qualche lagrimetta

Una preghiera in fretta,

Un cupo sospirar, qualche carezza,

Un disperato accento,

E il nostr' Achille infin, lo svenimento.

Così vinconsi i padri un pò testardi

Egli non ha riguardi.

Ci ha sepellite vive.

Si, ma spera.

Noi non siam morte: e vedi appena il piede

Fuor di casa muovemmo,

Quando da Padoa qui traemmo, tosto

Tre lieti zerbinotti

Ci fecero di costa i cascamorti.

E ciò fu peggio.

Il padre

Ci ha chiuse entro d' un muro, e sparge voce

Che ha figlie brutte in casa.

Ma pur non si diffidi.

Di chi?

Dell' avvenir. M' odi. e sorridi.

Come si può sorridere

Stretta fra ceppi ognoral

Splende il piacer talora,

Ma è un lampo e non è più.

Meglio è morir, che vivere

In questa schiavitù.

Qual usiguolo in gabbia

A libertade anela.

Già langue sullo stelo

Il fior di gioventù.

Meglio è morir che vivere

In questa schiavitù.

Mim. Baie! baie! Un sol momento

Può cangiare il nero in rosso

Il puntello del tormento

Può di botto esser rimosso.

Rom. Sì, nel core a me pur dice

Una voce lusinghiera:

Non temer, sarai felice:

Verrà il giorno, spera spera.

Alb. Ah! chi sa la mente mia,

La mia pena intende ancor.

Rom. e Mim. Spera, spera: è una follia

Fin l'accesso del dolor.

Alb. No, la mente non sostiene

Il dolor di giovin core,

Quando chiede il ben d'amore,

Ed amor trovar non può.

Ah! l'assenza di quel bene

Come in tomba il cor rinserra.

È uno spettro sulla terra

Chi d'amor non palpitò.

Min. Con questi piagnistei sciupar tu vuoi,

Delle mie guancie il rubicondo fiore.

Alb. E donna fu mai lieta senza amore?

Rom. E senza amanti si può viver?

Mim. Taci.

Sorte giova agli audaci.

Muzio al tramonto dee porsi in cammino

Dopo due giorni poi farà ritorno,

Oggi è l'ultimo dì di Carnevale.

Rom. E tutto ciò a che vale?

Mim. A uscir dal nido...

Alb. e Rom. E Cola?

Mim. Oh! scioccarelle

Egli è un babbion piovuto dalle stelle.

Sappiate... (volgendosi verso le stanze.)

Alb. Viene il padre

Min. Zitto all'opra.

(Seggono e ripigliano i lavori.)



## SCENA II.

*Muzio Cola e le sudette.*

z. Mel poni sotto su questo vestito  
(indossandosi la giamberga aiutato  
(sconciamente da Cola

a Ah!. ah!.  
z. Tu piangi!

a. Me vene alla memoria lo sfelenzo.

z. Presto.  
Un ladro vuie m' avessivo creduto,

Se per caso n' avissimo incontrato,

L' amico vuosto che conosce Tazio  
(tirandosi il vestito dalle mani.)

Da quà!.. perder tu fai la sofferenza.  
m. Rom. Alb. (ridendo) Ah! ah!..

z. Ridete... or via debbo star solo.

m. Perchè?

z. Voglio così!..

m. Non tanto tuono  
Fratello

z. In casa mia padrone io sono.

m. Venite..

m. Di soppiatto ascolteremo.

## SCENA III.

*Muzio e Cola.*

la. Oh gioia! oh gioja!

z. Ch' è.

la. Quanto sò belle chille doe figliuole.

z. Ti piaccionle eh!

la. Ma quanto... voglio starestte notte e ghiuorno

Vicino.

z. (E un babbion così ci vuole)

Ascolta io parto questa sera.

la. Ah! Ah!

z. Che avvenne!

la. E chi ci porta unni immagnà.

z. Eh! là scioccone

Le chiavi del portone sono queste.

la. E che ne faccio.

z. Non devi aprire che a me solo, entrare

Nella casa neppur deve una mosca.

la. E se ficcano ppe la mascatura

Muz. Chi?

Cola La mosca!

Muz. Ah! si dice così

Cola Va ben. (avvicinandosi per chiudere)

Muz. Che fai?

Cola Vaco a menà la chiave.

Muz. Ed io come esco?

Col. Ah! è ver non ci pensavo.

Muz. Hai inteso?

Cola A meraviglia.

Muz. Buon giorno.

Cola Schiavo vuosto, (escono)

#### SCENA IV.

Albina, Romilla, Minosa

Mim. Avete udito eh?

Rom. Se ne andò

Alb. Ma Cola

Serba la chiave

Mim. All' arte. Aprir si deve

Imitatemi.

Rom. A noi.

#### SCENA V.

Cola e le suddette.

Mim. Vien qua. (tirando a sè Cola con amorevolella)

Rom. Vien qua. (tirando a lei)

Alb. No, vieni a me. (tirandolo a lei)

Cola. Chià, chià, a una a una...

Alb. Tu hai pietà?

Rom. Tu hai umanità?

Mim. Tu hai sensibilità?

Cola- E addò ll' aggio a tenè tutta sta rroba!

Rom. Ah!

Alb. Ah!

Mim. Ah!

Cola- Ne, de che patite?

Alb. (suppliehevole) Cola...

Cola. Che ne' è?

Alb. Desidero...

Cola. Che cosa?

Alb. Un po di spasso...

Cola.

Alb.

(Povera figlia...)

Darmelo

Cola.

Tu puoi...

Ma di che vuò?

- Alb. Voglio veder le maschere.  
 Cola (con gravità) Le maschere? — Gniernò.
- Alb. Sì, si non farmi piangere,  
 Questo diletto io vò.
- Cola. Non spremmerte, non fragnerte  
 Non pozzo farlo, oibò.
- Rom. (a Cola supplichevole) Cola...  
 Cola. (Ecco n' auta!)
- Rom. Ho un pungolo...  
 Cola. Addò?  
 Rom. Nel cor mio lasso...  
 Cola. (Povera figlia!)
- Rom. Molcere  
 Tu il puoi.
- Cola. Come se po.  
 Rom. Fammi veder le gondole.  
 Cola. Le cconnele? Gniernò.
- Rom. Sì, si, non farmi piangere  
 Questo diletto io vo.
- Cola. Non spremmerte, non fregnerte,  
 Non pozzo farlo, oibò.
- Mim. (a Cola, supplichevole.) Cola...  
 Cola. (con alquanto disgusto) Vuje pure?  
 Mim. Un fremito.
- Cola. (scostandosi) De che?  
 Mim. (andandogli presso) Di un po di chiasso.  
 Cola. (scostandosi) Arrasso sia!
- Mim. (c. s.) Vuoi renderti  
 A me?
- Cola. Gniernò, gniernò...  
 Mim. Portami per Venezia...  
 Cola. Io proprio a buje... no, no.  
 Mim. Conducimi, conducimi,  
 Questo piacere io vò.
- Cola. Pe darev no sfizio  
 Acciso io songo po?
- Alb. Rom. Mim. No...  
 Cola. No...
- Alb. Rom. Mim. No, no... (strigendosi a lui.)  
 Cola. Scusate,  
 Sta nchiuso lo portone.
- Alb. Rom. Mim. Aprilo.  
 Cola. E de mazzate  
 M'abbotta lo patrone.
- Alb. Rom. Ti rendi al voto mio...  
 Cola. Gniernò — non m' apprettate!  
 Mim. Veder vò il mondo anch' io,  
 E a mme me lo contate?
- b. Rom. Mim. Cola!

Cola *svinculandosi*

Cò, cò, Nicola!

Non aggio che ve fa.

Alb. Rom. Mim.

Per una volta sola!!

Cola Care! non pozzò

Alb. Rom. Mim. Ah!

( carezzevolmente )

Se più ti ostini, o barbaro,

A non aprir le porte,

Tra disperate smanie

Noi qui cadremo morte . . .

La vista, ah! si fa tremola!

Un gel m'agghiaccia il seno

Sento le membra sciogliere . . .

Aiuto! io vengo meno . . .

Carino, mio carino,

Ti smuovi alfin per noi,

Poi chiedi ciò che vuoi,

Nulla si nega a te.

Cola ( Ajemmè, vi quanta lagreme . . .

So quante a le ppalluce.

Ncanna mmè sento streguere

Povere setelluce! )

Chià, chià, che d'è stò sparpeto!

( Moreno de dolore . . .

Vi llà comme patesceno . . .

Mo faccio anemo e corè! )

Sta, sta . . . ( Vi che destino!

E tiene; tiene, tiene.

E po che vuoje tenè! )

Alb. Rom. e Mim. Cedi, ah cedi!

Cola ( Neh addò vaò! )

Alb. Rom. Mim. Vedrai balli, udrai tu canti.

Cola ( Ah so cuotto!, . io sciuò e eadò! )

Alb. Rom. Mim. Quante feste! quanti incanti!

Poi ne andremo presto presto

A cenare nel caffè.

Cola Neh! da vero? E quando è chesto

Cchiù pericolo no c'è.

Alb. ( con gioja estrema ) Egli cede.

Mim. a Rom. Su t'afretta

Quì le maschere celate.

( Rom. parte e subito ritorna con variì

dominò rossi , berretti ec. ec. )

( rivolta a Cola ) O buon Cola.

lb. O gioja !

ola ( sfuggendo Mim. ) Aspetta ..

om. Ecco.

lb: ( dando un dominò a Mim. ) A voi ..

lim. Sì ...

ola E mbè sbrigate.

lim. ( dando una parrucca a Cola ) A te pure.

( Alb. e Mim. ajutano Cola ad indossare una giubba. Cola non ne trova il verso. )

ola Vi ca ntoppa

lim. Poveretto è un po attillato

ola ( affaccendandosi inutilmente )

Io non saccio ascià la strata.

lb. Bom. Mim. Presto, presto ( ajutandolo tutte. )

ola E ghiamue , gnè

Paro mo n' asso de coppa.

lb. Rom. Mim. Il destin sorrise a me

Benchè io fossi poco esperta ,

Voglio entrare anch' io nel mondo

Respirare all' aria aperta

Esser deve assai giocondo !

E se ancora un giovinetto

Saprà far balzarmi il petto ,

Nell' incanto dell' amore

Nuova vita il core avrà.

ola Ntra le fieste e lo rommore

Afferranno chiste e chille ,

Voglio fa de tutto core

Tanta zumpe , e tanta strille

Ahu ! che gusto — avrà sto fusto

Mm' addecreo mo le mmascelle.

Ncompagnia de ste setelle !

Vogl' io pure sciascià !

( Le donne indossano in fretta gli abiti di maschere, e vanno via seguite da Cola tutto affaccendato. )

## SCENA VI.

Piazza di S. Marco, veduta di sera ed illuminata.  
Caffè, bigliardi, botteghe di maschera a destra  
e sinistra.

Oreste, Pilade e il Conte uscendo dal caffè.

Pil. Hai preso il dominò? (al Conte)

Con. Ma dove andremo?

Pil. Vò ritentar l'impresa.

Ores. Per aver poi le tue...

Pil. Iniquità di stella!...

Tornar fra' piedi miei proprio il melenso.

Con. Ed io ne rido quanto più ci penso.

Pil. Ma s'è fallito il primo

Non verrà manco l'altro colpo ardito

M'aggramperò su' muri.

Con. Come un gatto...

Pil. Ogni uscio sfonderò.

Con. Come un cannone.

Ores. Ma in qualunque ragione.

Ei fa mestieri il sollazzarsi.

Con. Certo... Siam all'ultimo di dì Carnevale,

O le belle o le brutte.

Pil. Purchè son donne, ci piaccion tutte. (*entrano*

Odesi un'armonia festosa. Varie maschere in diverse  
foggie girano quà e là per la piazza.

## SCENA VII

Coro di maschere, poi Truff. in costume di arlecchino.

Coro. La nostra vita è d'avventura,

Sotto la larva tutto è permesso

Tolta in tal guisa ogni paura,

Sherzar con tutti ci vien concesso

Vivan le maschere, vivan le maschere,

E viva sempre chi le inventò.

Truf. con larva sul viso, irrompendo nella folla.

Udite, udite... breve la storia!

Dell'arlecchino narrare io vo.

Coro. Udiamo, udiamo—Facciam silenzio.

Truf. Mi circondate—Principio do.

Tutti circondano Truff.  
**Delle maschere italiane**  
 Genitore è l' arlecchino,  
 Tanto ei sa con arti strane,  
 Con un feltro e un mascherino,  
 Con un abito qual iride  
 Variopinto a più colori  
 Imitar tutti gli umori.  
 E tra il riso corbellar.  
**Presso Bergamo alla vita**  
 Arlecchin s' è visto sorto.  
 Osservò gente infinita  
 Col suo ingegno acuto e accorto  
 E la terra nel percorrere  
 Fascinò si gli abitanti,  
 Che lo preser tutti quanti  
 Qual modello ad imitar.  
**Conceduto fu soltanto**  
 Per la mente sua sì destra,  
 Ch' ei menasse con gran vanto  
 La sua scutica maestra.  
 Ei così con le facezie,  
 Con bei sali e lepidezza,  
 Mertò quel che il mondo apprezza  
 Il giocoso staffilar.  
**Fin che in palco s' è mostrato**  
 Arlecchin prodotto ha il riso,  
 Dalla maschere salvato  
 Che copriva il vero viso.  
 Ai suoi frizzi il volgo applaude  
 Benchè ancor ne senta il morso:  
 Ei fa intanto più concorso,  
 E bei soldi sa cavar.  
**Ma poi quando l' Arlecchino**  
 D' imitar s' ebbe mauià,  
 Quando senza mascherino  
 Fu menato in sulla via,  
 Cadder tutt' i motti, i lezzi,  
 Più di lui non vi fu brama.

Ad ognun la sciocca fama  
Restò sol di contraffar.

**Popolarsi l' universo**

D' Arlecchini fu veduto,  
E di cenere cosperso  
Fu l' autor disconosciuto.  
Non coperto più di maschera,  
Si fè bruna la sua sorte,  
E al meschin toccò la morte  
Col far tutti sbadigliar.

**Ma volendo al primo onore**

Richiamar padre Arlecchino,  
D' uopo è l' abito a colore,  
Vestir feltro e mascherino,  
Affinchè sotto la maschera  
Che ciascuno rassieura,  
Dato bando a la paura  
Possa il mondo corbellar,

**Torni, torni, e donde emerse,**

Sulla scena ei solo resti.  
E le grazie già disperse  
Di bel nuovo al mondo appresti,  
Ogni sciocca e goffa immagine  
Che investiasi di sua vita  
Sia beffata, sia bandita,  
Ed ei rieda a trionfar. |

**Gli altri. Viva viva l' Arlecchino;**

Che tal maschera inventò,  
Con un feltro e un mascherino  
Imitare ei tutto può.

(il Coro e Truff. si disperdono)

### SCENA VIII.

Alb. e Rom. in dominò roseo, con larva sul viso,  
dal lato destro, e dal sinistro Pil. ed Ores. in  
dominò nero, senza larva.

Alb. e Rom. (incerte e timorose fra loro)

**Li abbiám dispersi, Cola e Mimosa...**



Che mai faremo sole così!

Ores. e Pil. (fra loro)

Due mascherette color di rosa!

Di lì tu vanne; io vo di qui.

Ores. (si avvicina ad Alb. e piacevolmente)

Vezzosa maschera...

Alb. (con ritrosia, volgendosi di spalle)

No, no...

Pil. (a Rom. con voce umile e di preghiera)

Ti piaccia

Farmi la grazia d' un sol caffè.

Rom. (con ritrosia) No, no...

Ores. e Pil. (ciascuno all'una delle donne, pigliandola per la mano)

Non volgere, di là la faccia.

Alb. e Rom. (disimpacciandosi da' due.)

No, no, lasciatemi....

Ores. e Pil. (seguendolo) Deh! cedi a me.

Alb. e Rom. (stretti fra loro)

Che dice?

Rom. Infine non c'è gran male.

Alb. Saremo accorte con civiltà.

A 2. Siam tra le feste del carnevale:

Vedrem noi pure come si fa.

Ores. e Pil. (ciascuno a ciascuna)

Deh! cedi...

Alb. a Rom. (ciascuna a ciascuno)

Accetto.

Ores. e Pil. Bravo o qual gioia!

Tutta la sera goder saprò.

Alb. e Rom. (tra loro)

No, questo incontro non mi dà noja;

Assai gradito tornar mi può.

(entrano nella bottega del caffè, toglie le donne le larve.)

### SCENA IX.

Mimosa e Cola in maschera, con larva sul viso,  
poi il Conte in dominò nero.

Mim. (andando cercando intorno con cautela)

Dove son?

Cola. Saranno morte.

Mim. Le hai vedute?

Cola. Viste! addò?

Mim. Su, su, avanti.

Incaminandosi trascinando Cola.

Cola gettandosi a sedere.

E addò mme porte?

Allaucanto io già mme so.

Con. vedendo Mim. ed afferrandola per la mano.

Ah! ti trovo, mascheretta;

Or non puoi fuggirmi più.

Mim. No, lasciate.

Facendo sforzi a fuggire.

Cola alzandosi con impeto e bravura.

Guè, guè, aspetta...

Che ffaie lloco?

Con. Taci tu!

Mim. Dominò non lusingarti;

Le compagne ho da trovar.

Con. additando il caffè.

Vien quì dentro a ristorarti.

Mim. (a Cola) Cola!

Cola. (a Mim.) Che?

Mim. Che dobbiam far?

Cola. Ih!

Mim. Ma siamo in carnevale,

Folleggiar concesso e un dì.

Cola. E ssi ciuccia si non sciale.

Con. Che mai dici?

Mim. Io dico sì!

Con. Vieni, vieni o mia Sibilla;

Tu l'olimpò schiudi a me.

Mim. D'alta gioia il cor mi brilla,

Vo goderla accanto a te.

Cola al Conte.

Ohè, va chià, va doce doce:

Nne vorria purzi pe mme.

Aha! lo core mme se scoce...

Benemio chesto ched'e?

*Entrano nella bottega del caffè.*

## SCENA X.

Zanni, Truff. e Maschere di vario genere spingendo  
a forza Muzio innanzi.

Lan. Truf. e Coro.

Qui venga pur, sior Muzio,  
Qui far vogliamo un gioco.

Muz. liberandosi dalle mani di alcuni ed incappando  
in quella di altri, e tutto infuriato.

Lasciatemi... lasciatemi...

Io getto fiamme e fuoco...

Gli altri. Come? perchè?

Muz. In Venezia.

Sta notte son restato.

Gli altri. Perchè?

Muz. Perchè da Padoa

Un foglio m'è arrivato...

Gli altri. E a che?

Muz. Per un negozio,

Di vino, olio, e lana...

Gli altri. E poi?

Muz. Poi striger devesi

Nell'altra settimana.

Gli altri. Ebben?

Muz. Ma via scostatevi...

A casa io son tornato

E dai sottani agli astrici,

Sta tutto ribazzato.

Gli altri. Come?

Muz. Sta chiuso cattera,

Io batto, batto, batto...

Nessun mi fa rispondere;

Io picchio gonfio e schiatto!

Gli altri. Che dunque?

Muz. Son le femine

Di casa usciute tutte.

Gli altri (ridendo)

Ah, ah: non è possibile;

Fuggite son le brutte!

Muz. Eh! non ridete! Io mazzeco

Sorbe immature e fielle:

Ad un buou padre cabala

Si fa così crudele!

Fra tante strade dubbie?

Che mai sperar potranno?

Dal mondo, e dalle astuzie

Come si salveranno?..

Ah! già pari ad un bufalo

Stizzito io son davvero;

E s'or le giungo a cogliere

Le concio come và.

**Gli altri.** No, no, non sia severo;

Son brutte e far pietà.

**Muz.** (si divincola dagli altri ed entra nella

bottega di caffè pieno d'ira, seguito da

Zan. e Truf.

(Maschere di vario genere poi tutti;

Ritorniamo in allegria

Or che siamo in giovinezza:

Chi vuol esser lieto, sia;

Del doman non v'è certezza.

**Voci di dentro.** Ah!

**Coro** (guardando verso il caffè)

Qual grido?

**Con.** (esce precipitoso e rivolgendosi al Coro.

Lungi Muzio

Pur traete

**Truf. Coro** In noi riposa.

**Con.** Fin che due non cangian d'abiti.

**Coro.** Dipendiam da te.

**Muz.** (Spinto fuori del caffè da Tru. e Zan.

(gridando) Ah!

**Coro** (circondando Muz.) Che fu?

**Muz.** Scellerate l'ho vedute

**Truf. Zan. Coro** (diviando Muz.)

Senza maschere?

**Muz.** Un dominò color rosa..

**Coro** È un inganno!..

**Pil. Or.** (il Con. Cola e le donne escono dalla

bottega di Caffè. Tutti sono con larva sul

viso; ma Ore e Pil. hanno scambiato i loro dominò con quelli di Alb. e Rom.

**Auz.** { vedendo uscire i dominò e rompendo l'urto della folla.

Voglio ucciderle...

Desse son... non reggo più...

(furiosamente strappa la larva ai dominò colorosa; ma resta confuso in vedere due uomini).

**Auz.** (fra se).

Ma che mai che veggo quà!..

Son sparite innanzi a me.

Ora entrambe stavan là...

Impazzisco per mia fè!..

Ahi! mi par qual molinello

Giri giri il mio cervello

Le farfalle innanzi agli occhi.

Io mi vedo svolazzar...

E il vigore dei ginocchi

Piano piano v'è a mancar.

**Alb. Rom. Mim.** (fra loro)

A fuggiam, fuggiam di qua.

Tremo già da capo a piè.

Se l'inganno scoprirà,

Vano fia sperar mercè.

A si nuovo e strano evento

Preda io son di rio spavento;

Una nube fosca e bruna

Del suo vel mi copre già...

Come nave in gran fortuna

Agitato il cor mi sta.

**Or. Pil. e Con.** (fra loro)

Come un tronco ei resta là

Nulla più comprende in se,

A chi audacia in cor non ha

Mai fortuna non si diè.

Fin che il vero non discopra,

Il suo capo andrà sossopra:

Ma girar può in basso e in alto,

Nulla nulla ei scoprirà.

Questo è il primo; all'altro assalto

E le spese a noi darà.

Cola (fra se.)

Io tremanno stongo ccà

Da lu capo nzi a li piede,

Ma pecchè s'ha da tremmà,

Chesto mo vorria sapè?

Chelle llà so doje zetelle,

So figliole, songo belle:

Si a lo prubbeco non stanno,

Non se ponno mmaretà:

Pare a mme ch'acossi fanno

Tutte quante li papà.

Truf. Zan. Coro. (rivolti a Muz.)

Ei sior Muzio, come va;

Son scomparse che cos'è?

D'una gran severità

Ecco il frutto, vedi vè!

O non sien perciò distrutte!

Le son brutte, brutte, brutte.

Non temete, non temete.

Che nessun le inseguirà:

Tutto il ben che in casa avete,

Tutto a voi si serberà.

Muz. (scuotendosi a grande impeto cercando int.)

Io l'ho veduto, stanno quì in mezzo.

Tutti meno le donne. E matto,

Muz. Io pazzo!

Tutti. (c.s.) Sì, più che vuoi.

Pil. Ores. Con. Forse siam noi?

Zan. Truf. e Coro. Forse siam noi?

Tutti Chiama l'astrologo, trovarle ei può.

È matto è matto.

Muz. Ah nò! lasciatemi.

Il coro e tutti accerchiandolo e tirandolo, or l'uno or

l'alto Muz. nell'eccesso della rabbia.

Ahimè che straziol!.. Alle amarezze

Il cor resistere or più non sa.  
Tutti a me toccano queste dolcezze  
Un estermio Muzio farà.

Cola (come uno stordito).

Vi quanta ntapechel! Vi quanta mpieche!

È sta Venezia na gran città...

Tra tanta trastole si no nce smicce,

Ccà no gran lotano nce puoje passà.

*Gli altri meno le tre donne, guardando Muzio  
e ridendo fra loro.*

(Vedi là Muzio, come si adira!)

Vorrei scommettere che matto andrà

Lo slegno e il fremito che già respira

Certo in mal termine lo condurrà!

Alb. Rom. e Mim. (fra loro).

(Incerta e dubbia mi fa il timore:

Parea sorridere di voluttà...!

Tra un padre rigido, e un caro amore,

Ansante e timido il cor mi sta!)

Le donne seguite da Cola e dal Con. fuggono a destra.

Gli altri spingono e respingono Muzio verso la sinistra, il quale minacciando entra furiosamente.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Corte murata ed alberata. Ai due lati due ordini di stanze. All'angolo a sinistra uscio da via.

Mimosa, Albina e Romilla. — Mimosa dalle stanze a destra, e le altre da quelle a sinistra.

Mim. Venite quà.

Rom. Dorme?

Mim. L'intera notte qual toro ha muggito  
Infìn qual toro sbuffacchiar l'ho udito.

Alb. Chi sa se la sua mente è persuasa,  
Che dormivano in casa.

Odo rumoril..

Rom. Alb. Oh cielo!

Mim. Andate, e ad evitar clamori.

Rassettate ogni cosa dentro e fuori.

Rom. entra nelle stanze Alb. a sinistra.

## SCENA II.

Mimosa e Cola.

**MIM.** A me cuoce veder Cola**COLA** (nella massima confusione)

Ahu! ahu! ahu!

**MIM.** S'è levato di letto?**COLA** (appena si è alzato)

Munzù volite niente?

Buh... Signò pecchè sparate..

Brih... pecchè facite lo pollitro..

Mo... mo... parlammo... Misericordia..

**MIM.** Cola sta in sensi, se hai bisogno di me

Guarda, io stò all'erta al fenestrino.

**COLA.** E quà besuogno pozz'avè di vuje.**MIM.** Eccolo.**COLA.** Ajuto ...**MIM.** Taci, là dentro io sto.**COLA.** Cola è perduto.

## SCENA III.

Muzio, e il sudetto.

**MUZ.** (arrestando Cola, e tirandolo per un braccio)**MUZ.** Vieni quà..**COLA.** Mo, mo...**MUZ.** Jeri sera dove fosti?

( Cola guarda Mimosa presso il padiglione che gli fa atto di silenzio )

**MUZ.** Non rispondi?

( Cola gli volge le spalle )

Veni quà.

( Cola guarda Mimosa che gli fa gesti di collera )

**MUZ.** Non far la cèra.

Che ti uccido di sgrugnoni.

Dove andasti?

**MIM.** (fa cenno indicando le stanze superiori)



COLA Ncoppa...

MUZ. Sopra!

Vieni quà, il ver' fa ch' io discopra.  
Dove andasti? (*fremendo*)

MIM. (fa cenno indicando il pianterreno).

COLA Sotto...

MUZ. Sotto...

Sotto dove? in cantina! (Il fiato manca!)

COLA. (Crepa!).

MIM. (fa cenno a Cola che se ne andasse il quale fuggendo di zoppicare si muove).

MUZ. (fermandolo)

Ehi! ehi non far lo zoppo.

COLA. Mme fà male diuto all' uffo...

MUZ. Sta li, sta li, e parla, oppur ti accoppo

Dove andasti impertinente?

MIM. (Indica il luogo ove trovasi).

COLA. Ccà...

MUZ. Qui! qui! è perduto!

Or or t' affogo.

COLA. Ajuto! ajuto!

MUZ. (ponendogli la mano sulla bocca).

Non gridar, se nò sei morto...

COLA (come soffogato e quasi piangendo)

Io schiatto

Ncompagnia de le nennelle

Nce dicettemo no cunto,

Lloro so frececcarelle,

E p' aità stanno a lo punto..

Chi dicea ne' era na vota

Giulietta co Romeo.

Chi dicea ch' ammore è rota,

Se cchiù gira fà cchiù peo..

Lesta llà Donna Mimosa

Iesce ntridece cantanno —

La zitella è come rosa,

Che fiorisce in tutto l' anno —

Io purzi tutto priato

Raccontaje le storielle

De Rinaldo nnammorato,  
Titta Grieco, e Specciariele..  
E redenno lloro ed io,  
Non sentettemo sonà.

Siente a mme, patrone mio,  
Chesta cca è la verità.

MUZ. *con ira repressa e minaccia.*

Verità !.

COLA *con timore* Si.

MUZ. *irrompendo.* Un' assassino

Più di quello or or sei tu !

COLA *punto al vivo* Oh ! patrò.

MUZ. *cavando di tasca una maschera.*

Questo mascherino

Parla chiaro assaj di più

COLA *in massima confusione.*

Comme ! co.. no mascarino.

Quanno maje te parla chiaro !.

Comme a guaglia de matino

Avrà fatto equa equa rà.

( Ahu ! mo comme l' arreparo

Chi mm' ajuta pe pietà !

MIM. (vedendo Cola confuso fugge nelle stanze)

MUZ. Or stai zitto scellerato!...

Qual marrone m' hai tu fatto

Per te son precipitato,

Ed or come più la impatto !

Io crescea due zitelline

Come gigli, e schiume d' oro,

Acque chete, e semplicine,

Che valeano gran tesoro.

Se per poco le odoravi,

Sentian come linfa pura :

Se la mano lor pigliavi,

Allibivan per paura.

Per càutele, e accorgimenti

Il mio senno mai non tacque,

Stetti sempre ad occhi intenti

A non far turbar quell' acque.  
 E tu in mezzo del gran mondo  
 Le facesti scivolar...  
 Ah! son ite tutte a fondo  
 Le fatiche di Papà.  
 E sù., va.. (*spingendolo*).

COLA (*deciso*)

Mme ne vogl' ire..

Non ve pozzo cchiù soffrire

MUZ. *per inveire contro di lui* Che !..

COLA. Le mmane non aizammo..

A che giuoco cca jucammo!

MUZ. Comme! comme!

COLA. La crianza

Non sapite addove sta.

MUZ.

A me..

COLA *risoluto*.

Che volite, farrissevo meglio

D' apparà chelle rose d' ammore!

Non sapite ca tanto rigore

N' ircociervo po fare sguiglià.

Si, pecchè, pecchè so buono

Mme pigliate co sto tuono!

Lo criato s' è criato

Ha da esse ben trattato!

Pe nuje aute nc' è chi allanca:

De servire a mme non manca.

So buon ommo, e se nce ntenne,

Addò vaco metto tenne

Mme sapranno avere a caro,

Tengo troppa abilità.

Maro a vuje, che lo panaro

Mo tornate a pratecà.

MUZ. Come! come! ancora ei qui ciancia!

Io son padre, e a me doni consigli!

Quando o sciocco avrai fatti i tuoi figli!

Anche in fascia li fai maritar.

Vanne via più non ti voglio,

Rotto è il nodo dell'imbroglio.

Sei criato e i criati

Vogliono essere impiccati.

Solamente in ciò vi voga,

A gabbellare chi vi paga.

Ma con me vi son'occhi

Veggio tutto, e dò su gl'occhi

Ho scoperto il serpentello

Che voleami morzicar

Ma con colpi di martello

Il velen li vò cavar.

(Entrano entrambi nelle stanze a destra).

#### SCENA IV.

(Oreste e Pilade, sormontando il muro e il Conte di là di esso).

PIL. Era soverchio entrar per l'uscio.

ORES. Taci.

CON. Voi siete in alto... ed io?

PIL. Regola il piede tra i buchi

Come fatto abbiamo.

CON. Non posso!

OREST. E statti!

PIL. Intanto noi scendiamo.

#### SCENA V.

Albina, Romilla, e detti.

ROM. (con sorpresa) Ahime!

ALB. Che fu?

OREST. Ti rasserena.

ROM. Io tremo da lungi ho visto il padre

ALB. Il padre!...

PIL. Adagio

Chi viene ad offrire amore

Non reca oltraggio

ROM. Ah! fuggite... fuggite!

ALB. Il padre!

ROM. Ei stesso!

Rivalicate il muro

Mettetevi al sicuro.

## SCENA VI.

Muzio e i sudetti.

MUZ. *sotto l'uscio da via.*

Che!... oh!

(per gridare, ma è soffocato or da Pil. ed or da Ore.

PIL.

Taci.

ORE.

Taci.

MUZ.

Oh!

PIL. e ORE.

Zitto!

MUZ.

Gente!

(facendo sforzi per gridare)

PIL. ORE.

Taci...

MUZ.

Io nn'esco matto...  
Assai più!...

PIL. ed ORE.

L' affar qui è dritto...  
È soverchio lo schiamazzo.

MUZ.

Comme quà!...

PIL. ed ORE.

*sempre tenendolo.*

Con brevi accenti

Fian chiariti gli accidenti.

MUZ.

Ah! sto in mezzo a due cagnotte,  
Chi un aiuto mi darà.

PIL.

Queti, queti con due motti

Or la briga finirà.

Chi siam noi, lo sa Venezia,

Anche voi non l'ignorate,

Due *garcoa*, due *schik*, due scapoli,

Due sospir d'innamorate.

Si sa pur che su gl'introiti

Non v'è un soldo che ci avanzi,

Che abbiam numeri, che abbiam titoli

Che siam primi a gire innanzi.

Chi voi siete?. Un padre debole,

Che nemmen sa far da padre:

Più ei si cinge di presidii,

Più assalito è dalle squadre.

A francarvi dai pericoli

Siam piombati in vostro ajuto,

In entrambi confidatevi,

E ogni impiccio è risoluto.

Voi qui avete, è ver, due femmine,

Noi, mi par, che siam due maschi:

Noi bruciamo, esse si struggono:

Or ne caschi quel che caschi

Maschi e donne insiem s' accoppino

E avran fine le querele,

Si congiungano, si uniscano

Con le debite cautele.

Se un bel paio di sponsati

Questa casa allegrerà.

Cesseranno tutti i mali.

L' onor vostro saldo stà.

ORE. Che ne dite?

MUZ. Sposarizie?

No...

ORE. Ostinarsi è cosa stolta,

PIL. Si dirà per tutti gli angoli

L' avventura che v' è colta.

MUZ. Ma...

ORE. Che ma; le lingue tagliano,

E l' onor qual vetro o canna.

PIL. Ogni vento te la scotola.

ORE. Ogni fiato te lo appanna.

MUZ. No... ma a loro...

### SCENA ULTIMA

ALBINA, ROMILLA e i suddetti, poi COLA e MIMOSA  
non che il CONTE.

PIL. ed ORE. presentando ROM. che fan capolino  
sull' uscio delle stauze a destra.

Le due vittime

Ecco qui...

ALB. ROM. gettandosi ai piedi di MUZIO.

Pietà! perdono!

MUZ. scuotendosi. Ah birbante!

ALB. ROM. Siam colpevoli...

MUZ. Faccie foste!

PIL. ORE. all'altro lato, supplichevoli.

I rei qui sono.

ALB. ROM. Ogni madre è rea con noi..

PIL. ORE. Ogni padre è delinquente...

ALB. ROM. Ogni legno ha i fumi suoi...

PIL. ORE. Ogni corpo àmor risente...

MIM. uscendo dalle stanze a destra, e passando sulle punte dei piedi ad un angolo a sinistra.

(Sono là! che evento è questo!...

Nè la casa andò su e giù!)

COLA restando presso l'uscio delle stanze a destra e portando sulle spalle una valigia.

(Cca ne' è mbruoglio!. A tutto chesto Gue, gnopà, ne' haje corpa tu!)

MUZ. alle figlie rabbonendosi.

Scosta — Ah! — Fugite! fate presto:

Figlie a me non siete più.

ALB. ROM. PIL. ORE. a MUZ.

Ah! di pace il di sia questo...

Al dolor non reggo più!

CON. entrando dall'uscio della via, e restando ad un angolo a destra.

(Sembra affar compiuto questo...

Contrastar non odo più...)

MUZ. volgendo lo sguardo, vede Cola, e afferrandolo.

Il ve', tu sei la causa

Del mio malanno...

COLA dibattendosi. Io nego...

ALB. ROM. ORE. PIL. con carezzi a MUZ.

Placatevi, placatevi,

Deh! per pietà vi prego.

MUZ. Chi è stato...

MUZ. ROM. PIL. ORE. Pietà!

MUZ. guarda con compassione le figlie, poi risoluto unisce le loro destre a quelle di Pil. e di Ore.

Finiamola.

*Gli altri meno Mim. e il Con.* O gioial..

CON. *avanzandosi.* E a me ?

MUZ. *in alto* Ch'è stato

*Rivolto alle figlie, ed a Pil. e ad Ore*

Che vuol cotesta mummia ?

*Gli altri* È il Conte.

CON. Io son qui entrato..

MUZ. Lo vedo questo certo.

CON. Era quell' uscio aperto.

MUZ. E vuoi ?

CON. La mascherina,

La cara mia fanciulla ,

Che come una bambina

Dentro al mio cor trastulla :

Mi stizza , e mi rattizza.

Pizzica , morde , e sta.

Poi come un cane in lizza

Ringhia , e baiando va.

MIM. *con moine.*

Si, certo, amor che il vellica

Qui l' ha condotto a volo ,

A lui spianò gli ostacoli

Gli apre la via del polo.

Giacchè un peusier più tenero

In te parlando va ;

Ti piaccia a lui sorridere

Abbi di lui pietà.

MUZ. *rivolto agli altri.*

Ma che cosa è' intendiamoci.

CON. *accennando Pil ed Ore.*

Compiuto è il lor desio :

Or vo la terza grazia ,

E son felice anch' io..

MUZ. E chi ti tiene ? pigliala.

CON. A me la porgi, ov' è ?

MUZ. *presentandagli Mim.*

Questa è la terza..

CON. *retrocedendo.* ( Oh pillola ! )



*Tutti meno Muz. e Mim.* Mimosa!  
 MIM. *con amore.* Ah Conte!

Ohimè!

Voglio morire scapolo.

MIM. Anima mia, perchè!

CON. Tu eri?.. oh inganno orribile!

MUZ. COLA. Male non c'è a vedè

PIL. GRE. Conte, alla fin t'accomoda.

ALB. ROM. Ella t'adora..

CON. A me!

Voglio morire scapolo.

MIM. *con indignazione.*

Son io scarto te.

ALB. ROM. )  
 PIL. ORE. ) *insieme.*

Vieni, ah! vieni: a' cari voti

Arridea felice istante:

Ai contenti arcani, ignoti,

Ti prepara, o vergin cor.

Mille gioje a te dinnante

Già dispiega la fortuna,

Ah le cogli ad una ad una

Qual se mai cogliessi i fior.

MUZ. e COLA

( Ah da vero co lo pietto

Allascato io mo mme sento.

Ommo io so echiù che contento:

Darme sposo io voglio mo.)

*Con. Mim. rivolti agli altri*

D' un comune e sol diletto

Gjubiliam festanti insieme

Le promesse dalla speme

Dolce amore coronò.

FINE